Anno X. UDINE, 16 MAGGIO 1897. Numero 3.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

ABBONAMENTO, per un anno nelle Provincie del Regno lire **3**; per le terre fuori dei confini politici, lire **4**. Esciranno non meno di dodici fascicoli annualmente, di sedici pagine. Un numero separato, centesimi quaranta.

Documenti massonici friulani
dell'anno 1809.

Quell'insaziabile brama di storiche indagini, che ormai tutti ha invaso e — con curiosità talvolta persino irriverente — spinge la mano tra le carte degli avi, rivela ora alla luce le orazioni di un Friulano, le quali (è d'uopo avvertirlo) non erano dall'autore destinate alla pubblicità. Furono pronunciate dall'avv. Antonio nob. Liruti (1), giureconsulto e poeta, l'estate del 1809 nella Loggia di Udine per l'iniziazione alla massoneria dei signori co. Daniele Cossio, Antonio Galvani, Samuele de Caprileis.

Quando sia sorta nella città nostra questa Loggia non è a me dato di saperlo; esiste una pubblicazione (2), che un po' di luce potrebbe forse recare sulle origini della massoneria in Friuli, ma non m'è stato possibile di trovarla. È probabile che la Loggia di Udine sia stata istituita al diffondersi in Italia delle idee dei filosofi ed enciclopedisti francesi, che con favore erano state accolte negli Stati della Serenissima Repubblica. Già nel 1785, per mero caso, s'erano scoperte società di liberi muratori a Venezia, Verona, Vicenza e Padova, le quali tosto vennero sciolte dal governo (1). A Venezia anzi gli statuti, il rituale e tutti gli arnesi ritrovati nella Loggia furono arsi — per ordine supremo — nel cortile del Palazzo Ducale.

Poche notizie, data l'indole riservata dell'associazione, si hanno pure sull'attività della Loggia di Udine. Il 29 ottobre 1811 la massoneria fece omaggio di speciale medaglia (2) al fratello Teodoro Somenzari, nell'atto ch'egli lasciava la nostra città. Fu il Somenzari prefetto del dipartimento di Passeriano, «distinto personaggio, uomo di merito e buon amministratore» come afferma Emanuele Cicogna. Esiste poi nel civico Museo (Collezione Torrelazzi) un emblema della società dei liberi muratori (3), del principio di questo secolo circa, il quale simboleggia tre virtù massoniche (orazione II[a]): *vedere, sentire, tacere.* Proveniente dalla raccolta di un concittadino, assai probabilmente, esso apparteneva alla associazione udinese in discorso.

La Loggia massonica si afferma infine che avesse sede nella casa Canciani (Via Liruti, n. 18); opinione avvalorata (oltre che da certe pitture ivi esistenti) dal fatto che per questa ragione i contadini provavano *temporibus illis* viva ripugnanza ad accedere a detta casa per trattare col loro padrone. In niun caso poi si sarebbero soffermati a passar

(1) Dell'avv. Antonio Liruti altra volta s'è parlato su questa autorevole rivista (*Pagine Friulane,* Anno IX., Numero 4). Nacque in Villafredda l'8 Novembre 1773; morì in Udine il 16 Agosto 1812 a soli 38 anni «Ss. ecclesiae sacramentis... munitus». (Atto di morte esistente presso la B. V. delle Grazie).

(2) Eccone il titolo:
A.·. G.·. D.·. G.·. A.·. D.·. U.·. Discorso pronunciato dal F. Bianchi R.·. L.·. Napoleone l'O.·. di Udine nella seduta del 21. mo giorno del decimo mese dell'anno V.·. L.·. 5808 (volgarmente 1808).

(1) PROF. A. BATTISTELLA. *La Repubblica di Venezia.* — I. G. FINDEL. *Histoire de la Franc-Maçonnerie.* Parigi, 1866.

(2) Eccone la descrizione (prof. V. OSTERMANN. *Le Medaglie.* Udine. Doretti, 1881).
«N. 59. D.° (diritto) AL F.·. — T.·. SOMENZARI — CHE PARTE — IL 29 DEL X MESE — 1811 —
in cinque linee entro corona di due rami di quercia.
R.° (rovescio). Due triangoli sovrapposti in croce: sul primo in mezzo una stella a sette raggi ed agli angoli emblemi della massoneria: un libro aperto con sopra un ramo, triangolo coll'occhio aperto entro un cerchietto formato da una serpe, ghirlanda nel cui mezzo un pugnale.
Negli angoli del triangolo sottoposto: un piccolo parallelogrammo con entro tre puntini a triangolo, e sotto in due righe DI — NAPO —, cerchietto con entro i tre puntini a triangolo e — DI — VDIN —, ed — A.·. V.·. L.·. — $8\frac{5}{5}0$ — argento e bronzo. mm. 40.»
Cfr. EMANUELE CICOGNA: *Narrazione all'arcivescovo di Udine Trevisanato.* Venezia, 1853, dove è detto che la medaglia fu fatta coniare da una «Società Udinese», senza nominare la massoneria.

(3) L'emblema massonico esistente nel Civico Museo (Collezione Torrelazzi) consta di 3 pezzi in argento, legati con catenella pure in argento, i quali rappresentano ciascuno: un occhio posto in un triangolo, un orecchio, una testa con la bocca chiusa da lucchetto.

la notte per tema degli *spiriti:* qualche innocuo topolino di certo, che, imperante Morfeo, non poteva pigliar sonno.

Ciò premesso —, veniamo alle orazioni (1), le quali con linguaggio ispirato toccano delle favolose origini della massoneria e rivelano anche umanitari intendimenti.

La I^a, composta per l'iniziazione del conte Daniele Cossio, tratta in ispecial modo *dell'esistenza di un Essere Supremo e de' suoi attributi.* Per il contenuto suo, nonostante la data, va innanzi alle altre: *ab Jove principium.*

La II^a orazione — per l'iniziato Antonio Galvani — tende a dimostrare la *necessità del segreto,* « ricco ed antico patrimonio della sapienza...., uno dei più preziosi partaggi per la Franca Massoneria » (2).

La III^a — per la *reccezione* del neofito Samuele de Caprileis — si potrebbe intitolare *dell'eccellenza della R. Arte Massonica e della sua influenza sullo stato della società.*

Da quest'ultima orazione appare come Napoleone I° fosse « Illustre Capo dell'Ordine Reale Massonico ». Questa asserzione non è però confermata dalla Storia: Napoleone appartenne alla massoneria e la favorì anzi, essendo divenuta un' istituzione « politico-amministrativa », ma rifiutò la dignità di *Gran Mastro* offertagli, investendone il fratello Giuseppe (1807).

Innanzi di chiudere queste righe, mi piace aggiungere — per amore di esattezza — come le presenti orazioni sieno tratte e scrupolosamente trascritte (onestà a parte, non sarebbe il caso di rinnovare le gesta della famosa *miss Diana*) da una brutta copia del Liruti.

Beati quei tempi, in cui i nostri buoni vecchi delle più piccole cose stendevano la brutta copia e — quello che a noi più importa — avevano la bontà di conservarla!

Ed ora il giudizio al lettore su queste orazioni, che (oltre l'importanza e la speciale attrattiva) sono uno dei pochi documenti friulani sulla massoneria.

La quale, nata e cresciuta nel mistero, continua tuttora — in mezzo alla libertà del giorno d'oggi — a nascondersi agli occhi dei profani e contrasta perciò con quella corrente di luce e pubblicità, che è pregio specialissimo del secolo nostro.

Non valgono gli argomenti svolti dal Liruti per dimostrare la necessità del segreto (orazione II^a).

G. B.

---

(1) Esiste anche una quarta orazione -- di minor importanza -- per la *reccezione* dei neofiti Oliva e Crocei. Ne è citato un brano in calce all'orazione II,^{a} pag. 44.

(2) Oraz. II^a, pag. 44.

Reccezione del Neof.·.
Cossio Daniele (1).

1.° 7mbre 1809.

Diletto Neofito Fr.·. Le prime parole, che fin d'ora e appena ammessi in questo Tempio, sacro alla ragione ed alla umanità, sentiste risuonare d'intorno vi assicurarono dell'esistenza di un Essere Supremo (2). Già sentiste che senza l'idea di una Divinità la nostra ragione è una fiaccola semispenta ed ingannatrice.

L'uomo, che si abbandona alle fallacie di un forsennato Ateismo, si troverà muto e solitario in mezzo a tutte le immense ed eloquenti meraviglie, che popolano la natura; esso non giungerà mai neppure a conoscere ed apprezzare sè medesimo ed i suoi simili. Circondato da una brutale e selvaggia stupidezza, concentrerà i suoi sentimenti e le tendenze dell'animo in un feroce egoismo; i nomi di vizio e di virtù non saranno per lui che un suono ed una voce il più delle volte priva di significato; la colpa felice non sarà più atterrita da una invisibile sanzione che il malvagio non possa evitare; la virtù sfortunata sulla terra gemerà priva di riposo e di conforto in una sfera superiore; il perverso tiranno non avrà più chi lo spaventi, e lo schiavo depresso chi lo sollevi; i sentimenti infine di umanità, di filantropia, di beneficenza languiranno e gli uomini andranno fra loro svincolati e discordi e la dissoluzione sociale ne sarà l'ultimo lacrimevole risultato.

Grazie al Supremo Architetto dell U.·. la nostra ragione è garantita da deliri così funesti e pericolosi. La esistenza di un Essere Supremo getta le basi della nostra dottrina; sotto queste sacrate volte noi ci riuniamo per meglio conoscerlo e rendergli un culto di Lui più degno. Noi ci conosciamo, ci amiamo, ci consideriamo tutti come Fratelli, figli di uno stesso Padre. La nostra alleanza, mercè la idea sublime di quest'Essere Supremo, acquista de' vincoli più sacri e più soavi. I nostri principj sono concordi come concordi i nostri cuori. Noi cerchiamo d'istruirci e d'illuminarci vicendevolmente e li più addottrinati non sdegnano talvolta di porgere l'orecchio ai meno istruiti. Lungi però noi dal rappresentarci questo Essere Supremo come quello che partecipi alle umane im-

---

(1) Il Co. Daniele Cossio di Pier Girolamo e Dorotea co. Asquini fu poeta facile, musicista appassionato e studioso delle cose patrie: appartenne a varie Accademie.

Morì nella nostra città il I.° Maggio 1861 all'età di anni 81 « munito di tutti i religiosi conforti ». (Così l'atto di morte nei registri della parrocchia del Ss. Redentore).

(2) « La franc-maçonnerie, institution essentiellement philantropique, philosophique et progressive, a pour objet la recherche de la vérité, l'étude de la morale universelle, des sciences et des arts et l'exercice de la bienfaisance.

« Elle a pour principes l'existence de Dieu, l'immortalité de l'âme et la solidarieté humaine.

« Elle regarde la liberté de conscience comme un droit propre à chaque homme et n'exclut personne pour ses croyances. » (Costituzione del Grand' Oriente di Francia, votata nel 1865):

perfezioni della gelosia, della vendetta, della ingiusta parzialità, della bassa vigliaccheria, noi lo adoriamo come un Ente sommamente grande e clemente, che in tutti i tempi ed a tutte le Nazioni egualmente è Padre; che non perseguita le opinioni, che non punisce gli errori, che non vuol sparsi di sangue, ma di candidi voti li suoi altari e che, poco curante del modo con cui gli vien reso l'omaggio de' nostri cuori, bada soltanto alla lealtà ed al candore dei cuori medesimi. Sommamente benefico, Egli ama e predilige coloro che fanno maggior studio di beneficenza, attributo suo il più caratteristico ed eminente.

Infinitamente buono e pietoso, guarda con occhio paterno i suoi figli e gode di vederli lieti e contenti, nè si accoglia con una gelosa severità alla vista di qualche trascorso di leggerezza, di follia, di debolezza.

Archetipo della sublimità e della grandezza, ama e protegge i prodi difensori della Patria, che, armati di valore ancor più che di ferro, espongono le loro vite sul campo dell'onore e si cingono le tempia di allori trionfali.

Fonte del bello e del piacere, sorride ai culti e gentili amatori delle Arti belle confortatrici della vita e nell'armonica sua mente, onde tutto fu composto e tutto si conserva il simmetrico ordine della natura, gode di essere lodato dalle armoniche voci canore, che gorgheggiano i dolci Cantici della gioia e dell'ammirazione.

Se fuori anche di questo tempio si apprende a riconoscere un Ente superiore alla umana potenza, è qui soltanto che si può raffigurarlo a colori così simpatici e confortanti all'indole del cuore umano (1).

Sì o Neof.·. Fra.·. Noi ravvisiamo come tale la Divinità, che ha Tempio nel nostro petto non meno che sotto queste volte sacrate.

Unitevi con Noi dunque a raffigurarlo in questo Delta Divino che ai nostri sguardi brilla e risplende. Invochiamolo tutti assieme perchè ci renda possibilmente di Lui degni Figli e fra noi sempre fidi Mass.·. Frat.·.

Per l'iniziato
ANTONIO GALVANI.

A.·. L.·. G.·. D.·. G.·. A.·. D.·. U.·.

il g.no 28 dell 8.vo Mese dell'anno della V.·. L.·. 1809

Neof.·. F.·. Voi poneste il piede in un Tempio, sacro alla ragione ed alla umanità, dove gli amici della Saggezza si radunano per il nobile oggetto del perfezionamento della umana morale. Sì.·. l'amore della sapienza è la Massoneria antica, quella beata Istituz.·. mai sempre riconosciuta come una molla morale atta ad ingrandire la sfera delle idee, ad elevar l'animo, ad isvilupparne la sua energia e a rendere insomma l'uomo superiore a sè medesimo.

Quindi si emanò lo spirito di Tolleranza, che non perseguita in altrui la disparità delle proprie opinioni religiose, che non figura un Dio corrucciato e punitore degli errori dell'intelletto, ma che adora una Deità mite, benefica, uguale per tutti, qualunque sia il Cielo, il Secolo e la Nazione che li vide nascere.

Quindi la sollecitudine di dissipare i proprj errori e la ingenita ignoranza; il moderato sentimento di sè medesimi, che ne fa bramosi delle istruzioni altrui ed arrendevoli agli altrui consigli; la tenera impressione, che ne fa versare delle lagrime al pianto degli infelici; la soccorrevole beneficenza, che, non contenta di una sterile pietà, si affretta a versare dei soccorsi in seno all'indigenza ed a prestare delle cure paterne a pro' degli infermi, dei deboli, dei perseguitati.

Quindi infine la fraterna benevolenza, che dei nodi più soavi vicendevolmente ne stringe e con una mistica avventurosa catena dall'uno all'altro Emisfero strettamente congiunge ed avvicina parecchi milioni d'Uomini, tutti fra loro conosciuti col dolce nome di Fr.·. e pronti ai più grandi sacrifici allorchè si tratti del bene dell'Ordine, della sicurezza dei Membri che lo compongono e del consolidamento di quell'edifizio maestoso, che nasconde le sue cime tra le nubi e mette le sue fondamenta sino al profondo centro della terra.

Questo mirabile edifizio, questo Tempio avventuroso, sulla cui soglia augusta stanno incise a caratteri eterni *Umanità, Ragione, Beneficenza,* porta incise non meno le parole *Mistero, Secretezza.*

La Mass.·. ha i suoi misteri.·. Le istituzioni tutte le più celebri dell'antichità ebbero i loro. L'Egitto, antica Maestra delle nazioni, trasmise alla Grecia la sua dottrina; la Grecia ne fè parte a Roma.

I misteri d'Iside e d'Osiride, quelli di Cerere e di Proserpina, quelli della Dea Bona bastano per tutti gli esempi li più memorandi delle più celebrate Nazioni.·. I misteri furono mai sempre infidati al segreto ed al silenzio.·.

La saggia antichità, che, sotto l'ombra della Favola, coloriva la più soda Filosofia e rendea la Poetic' arte leggiadra ministra della Sapienza, non fece Ella del silenzio una Deità? Arpocrate figlio appunto d'Iside, figurato sul vestibolo del Tempio sotto le sembianze di maestoso e concentrato vegliardo col dito alla bocca, facea cenno altrui di tacere e suggellava sulle labbra degl'Iniziati le inconsiderate sfuggevoli parole.

E quanto rigide non erano le censure verso i mal riservati ed imprudenti!.·. quali severe punizioni non erano serbate ai malfidi custodi od ai traditori del segreto!.·. E non fu

(1) Ogni uomo, che non appartiene alla Massoneria, è uomo imperfetto. (Motto dell'Enrico Abd-El-Kader).

essa imposta una Taglia alla testa di Diagora per aver rivelati gl'arcani degl'Eleusini Misteri ?.·. (1) e quali non furono le riprovazioni di quel Celebre Romano al semplice sospetto ch'avesse egli mal rispettati i segreti delle Feste della Dea Bona ?.·.

Questo mistero pertanto, questa secretezza, ricco ed antico patrimonio della sapienza, è divenuto nostra eredità ed uno dei più preziosi partaggi della Franca Massoneria .·.

Lungi però da voi Fr.·. Neof.·. ogni spirito di leggerezza, che si permette di non dare alle cose che un peso proporzionato a sè stessa; lungi il meschino vanto di brillare con un falso spirito a carico di quanto vuolsi sacro e rispettato .·.

Deve ognuno essere convinto che una pratica così essenzialmente voluta non può essere di per sè indifferente. E difatti, prescindendo anco dagli alti motivi riservati alla cognizione degli eminenti gradi della Mass.·., il solo riflesso, comune anco alle istituzioni profane, che la promulgazione cioè delle cose e delle idee conduce di leggieri alla profanazione e trivialità, quando si tratti del volgo ciarliero e maldicente, basterebbe per avventura a persuadere il più riservato contegno.·. I sforzi poi maligni della ignoranza e della superstizione, le sorde manovre dei loro ministri quanto di ansa e di pretesto non prendono dal troppo facile travolgimento delle rituali pratiche, delle massime le più sante, delle azioni stesse più virtuose, ove queste si espongano svelate sui trivj ai profani sguardi della moltitudine mal veggente e pregiudicata!

D' altronde se per ogni onesto profano la promessa ed il giuramento, anco nelle cose men gravi, gravemente obbliga il suo onore e la sua coscienza, la promessa ed il giuramento di segretezza sulle labbra di un Mass.·. importa la osservanza o la violazione di uno de' suoi più sacri doveri che, inadempito, lo colloca nella obbrobriosa classe de' spergiuri e de' traditori .·.

Voi però Fra .·. Neof.·. che giuraste silenzio e secretezza, che deste ormai delle prove (2)

(1) Dei misteri d'Eleusi Cicerone aveva detto: « Ovunque le iniziazioni eleusine vengono introdotte, cooperano a rendere migliori gli uomini, a stringere vieppiù i legami che li uniscono ed a renderli meglio osservanti dei propri doveri ».

(2) Nell'orazione di A. Liruti per l'iniziazione dei signori Oliva e Crocci si trova la seguente allusione alle prove che i neofiti dovevano dare per essere ammessi alla massoneria:

« Diletto Neofito F.·. prima che le Porte di bronzo di questo Tempio, sacro alla ragione ed alla umanità, fossero a' vostri passi disserrate e che il raggio della V.·. L.·. vi avesse brillato nella non più ottenebrata pupilla, *molteplici e per voi inusitate furono le prove, che doveste dare, sia del vostro fisico che del morale, varj ed inamabili gli oggetti che vi si pararono dinanzi, diversi e in apparenza stravaganti e fors' anco risibili gli apparecchi, le formalità, le pratiche, cui vi fu forza di assoggettarvi.* Il complesso però di tutte queste cose non ha formato che lo scopo e il soggetto della vostra *iniziazione*.

«Le iniziazioni, persuadetevene o Neof.·. F.·. lungi dall'essere una cosa inutile e di scarso significato, vestono invece il carattere della più alta importanza.....»

distinte di penetrazione e di maturità di spirito e di sodezza e di carattere, voi non violerete, me ne assicuro, il vostro giuramento.

La più sacra anzi la più scrupolosa sua osservanza, coronando le altre vostre Mass.·. qualità, vi renderà sempre più degno di quella L.·. che avete ottenuto e ch'io Neof.·. dil°.·. Fr°.·. nella effusione del mio cuore sempre più pura e vivifica v'invoco dal G.·. A.·. D.·. U.·.

Per la reccezione del Neofito

CAPRILEIS SAMUELE (1).

g.no 7° del mese 7° dell'A .·. d .·. V .·. L .·. anno 1809.

Chi potrebbe o diletto Neof.·. Fra.·. nel fortunato momento che voi venite accolto come membro di questa rispettabile Officina, chi potrebbe, io dico, non farvi un breve cenno almeno della eccellenza della R. Arte Massonica e della sua influenza sullo stato della società?.·.

Sì; noi dobbiamo o Fra .·. qui raffigurarvi quest' Arte sotto uno de' suoi principali rapporti, come una molla morale cioè, non solo propria ad ingrandire la sfera delle idee, a sollevar l'animo ed a svilupparne tutta la sua forza, ma ad espurgare e difendere eziandio l' intelletto ed il core dell' uomo dagli errori i più dolorosi e li più funesti all' umane specie.

Portiamo la nostra contemplazione nelle caliginose memorie dell' antichità, interroghiamo la storia del cuore umano e poi neghiamo, se ci dà l'animo, di riconoscere quella forza motrice, alla cui impulsione sono dovuti i più luminosi fenomeni di eroismo, di generosità, di beneficenza, che comandano alla nostra ammirazione e che ci traggono talvolta dagli occhi qualche lagrima di dolce commozione.

Quanto antiche non sono elleno le radunanze dei uomini saggi ed illuminati (2), che cercano separarsi dal volgo!

(1) Del suddetto Caprileis -- appartenente a nota famiglia israelitica della nostra città -- trovo quest' unico cenno in una lettera del Liruti, inviata da Vienna l' 11 Marzo 1801 alla moglie Co. Carolina Modena:

« Ho trovato qui in Vienna il signor Samuelino Caprileis, che mi usa molte attenzioni ».

(2) Vari storici della Massoneria risalgono -- non so con quanta serietà -- ai tempi più remoti per ricercarne le origini. Riferisco -- per pura cronaca -- alcune opinioni, cui sembra alludere nel suo discorso l'oratore.

Secondo alcuni la massoneria sarebbe originata dai ginnosofisti dell' India o dai tempi di Menfi e di Eliopoli (Egitto) o dai Misteri di Eleusi in Grecia o dal culto della dea Bona presso i Romani o dalla costruzione del tempio di Salomone (opinione più divulgata); secondo altri sarebbe stata trasmessa a noi dai savi dell' India, della Persia, dell' Etiopia e dell' Egitto.

Questa strana derivazione attribuita alla massoneria dipende, secondo il Mounier (*De l'influence attribuée aux philosophes, aux francs-maçons et aux illuminés sur la Révolution de France*) dal fatto che in tutti i tempi sono esistite società secrete con segni ed emblemi conosciuti dai soli iniziati.

L'opinione più attendibile (esclusa ogni relazione d'affinità tra Templari e Massoni) è che la massoneria debba la sua origine alle antiche corporazioni italiane di muratori (maçons) che si sparsero in Germania, Francia e Inghilterra. Fu all' arrivo di un gran numero di muratori lombardi in Francia (secolo X.°) che i muratori francesi cominciarono ad organizzarsi sul modello italiano e tedesco (PIERRE LAROUSSE).

Io veggo i Magi, così denominati dal vocabolo *Magia,* che in lingua persiana vuol dire sapienza, formare le loro principali occupazioni dello studio della natura, della scienza astronomica, della proprietà delle cose. Veggio tra questi primeggiare il gran Salomone che, dal Cedro sublime del Monte Libano sino all' umile isopo, tutte spia e conosce le proprietà della vegetante famiglia.

La sublimità della sua morale traspira da tutti li suoi scritti; tutti i periodi della vita dell' uomo sono accompagnati dagli insegnamenti di sapienza de' suoi Proverbj. L'Egitto, quella vetustissima culla del sapere umano, che sei secoli innondò co' suoi caratteri geroglifici, che avea somministrato al greco Platone gli elementi dell' alta sua dottrina, delle sue elevatissime cognizioni, disserrò poscia il tesoro a questo felicissimo e sapientissimo dei Regnatori Ebrei.

Trascorro di volo l' epoche dell' Achivo splendore e mi è forza ravvisare nei Portici del Pireo una società d' uomini, guidati ed istruiti da un Istituto veramente Massonico. Le prove che vi si davano ai Neofiti, il fine che vi si proponevano i membri di questa Società, tutto ce ne fa luminosa testimonianza.

La Stoica Scuola, questo semenzaio d' uomini grandi, al pari della Scuola Massonica, formava dei seguaci di una morale purificata, dei vincitori dei pregiudizj, dei fautori della tolleranza e delle virtù sociali.

Alcibiade, Temistocle, Senofonte erano li discepoli di Socrate, di questo sommo uomo, dotato di un sì alto grado di sapienza, talchè era voce aver egli commercio con gli Dei ed essi al pari di noi si appellavano a vicenda col dolce nome di Fratelli.

I versi dorati di Pitagora, il Manuale di Epitetto, il Libro di Salomone, li Trattati di Cicerone non sono essi che altrettanti capi d' opera della massonica antichità?

Se un corso di pratica morale forma la pietra angolare del Massonico Edificio, se noi ci raduniamo in questo sacro recinto sotto l' astro propizio della ragione e della verità, come non dobbiamo ravvisare in queste pagine immortali i più sublimi esempj massonici da quei spiriti sommi lasciati in eredità ai veri Massoni, loro degna posterità?

Socrate, che sorridendo accosta al labbro la velenosa tazza della morte presentatagli dalla nequizia; Demostene, che per sottrarsi al Tiranno della sua Patria è ridotto a darsi la morte; Empedocle, che per sorprendere la natura nel suo segreto è inghiottito nelle voragini dell' Etna; i trecento Spartani, che de' loro petti formano una muraglia di bronzo contro il furore delle furibonde masse innumerevoli persiane; Cicerone, che volontario presenta il venerando suo capo al ferro della proscrizione; Catone, che, letto e riletto il trattato della immortalità, imperterrito si squarcia di propria mano il petto; Seneca, che, dal coronato Mostro suo discepolo condannato alla morte, tranquillamente spira, qual fiaccola che priva di alimento si spegne; ecco degli esempj e dei modelli dell' antica virtude Massonica.

Amore della sapienza, verace Arte Massonica, non son queste però le più grandi tue meraviglie! Tu fosti quella, che di mano della ignoranza e della superstizione strappasti il ferro insanguinato dell' intolleranza religiosa, mostro crudele, che tanta parte di mondo, tante infelici popolazioni, tante nazioni famose per lungo tempo condannasti alle guerre intestine, alle emigrazioni, agli ardenti roghi, ai crudi supplici, alle più accanite persecuzioni.

La rispettabile vetustissima Giudaica Nazione, che, dopo avere un tempo primeggiato sulle altre, per sì lunga serie di età rimase persino senza Tempio, senza Re, senza leggi, profuga e perseguitata sulla faccia della Terra, a qual altra mai cagione, fuori che allo spirito della Massoneria (1), deve lo stato presentaneo di cose che la sua rigenerata condizione civile e sociale pone all' ombra del sacrosanto Codice della ragione e della umanità e fa che gioir possa dei diritti tutti che l' uomo assicurano e proteggono nella civile aggregazione?

Quell' immenso Genio immortale, che comanda alla vittoria, che distrugge e crea d' un cenno gl' imperi, che, al di là ancora delle sue conquiste estese con l' armi, porta con la forza della sapienza la sua Legislazione, cui è caro ogni liberale principio ed istituzione, è pur desso che — illustre Capo dell' Ordine Reale Massonico — nel mentre all' ombra della sua possanza ne assicura il di Lui prosperamento, non isdegna pure con filantropica inimitabile modestia dividere con noi il dolce nome di Fratello.

O Neofito, quante idee, quante cose si racchiudono in così brevi tratti! Quante profonde considerazioni a farsi! Quanti voti pel vostro cuore, quante speranze! quanta per voi esultanza! quanta gratitudine!

Piaccia al ∴ G ∴ A ∴ d ∴ U ∴ di accordarvi lena e lume bastante perchè possiate procedere con passo franco e felice nella fortunata carriera, in cui aveste il favore di stendere i primi passi! ∴

(1) A questo sentimento di tolleranza s' inspirò sempre la massoneria francese, la quale nel 1845 si oppose vigorosamente alle decisioni delle loggie prussiane di non ammettervi gli Ebrei, neppure ad una semplice visita. Si raccomandò però ai massoni francesi di non usare il diritto di rappresaglia ed accordare libero accesso nelle loggie francesi ai liberi muratori prussiani.

Cominciando da questo numero, verremo nella decima annata pubblicando in ogni fascicolo memorie e documenti inediti sull'agitato periodo dal 1797 al 1815 — a commemorare così, dopo un centennio, i dolori del nostro popolo, balzato dalla quiete alle agitazioni clamorose ed alle guerre micidiali.

POESIE POPOLARI FRIULANE

RACCOLTE DA L. GORTANI

(Continuazione: vedi alla pag. 148, anno IX)

Maria Vergina das montutas e das montiselas
Filava lin e stuarzeva seda.
Bièl stuarzinsi e bièl drezzansi
S' inacuarzè ch' a' era gravidela.
— Po' Joisus jò! cun cui sojo gravidela,
Che no hai partîd peraula
Nè cun om nè cun femina batiada,
Nomo nossera cun san Jusèf da Pàdua?
Se jò vès achì il gno curtelin
Vorès tirâmel enfre il cûr e l' anima. —
E il Bambin:
— Tasêt, tasêt vo', chara mari,
No stàit a fâ chei favelâs,
Chi seis mari di un gran figliolo,
Che non d' è mai stâd un tât.
Fasarin un macùt di chandelutas:
Dopo a' voràn ducuanch di businâ,
E vô alora in glêsia j ' nossarês (1) entrâ.

Liariis.

Angioleto a un a un (2)
La Madona stei cun nu,
La Madona in compagnia
A rosari j ' voi, Maria.
Angioleto a doi a doi,
La Madona stei cun noi,
La Madona in compagnia
A rosari j ' voi, Maria.
Angioletto a tre a tre,
La Madona de Lorè,
La Madona in compagnia
A rosari j' voi, Maria.
Angioletto a cuatri a cuatri,
La Madona e san Jacum,
La Madona in compagnia
A rosari j ' voi, Maria.
Angioleto a cinc a cinc,
La Madona e san Laurinz,
La Madona in compagnia
A rosari j ' voi, Maria.
Angioleto a sîs a sîs,
La Madona del paradîs,
La Madona in compagnia
A rosari j ' voi, Maria.
Angioleto a sièt a sièt,
La Madona e san Benedèt,
La Madona in compagnia
A rosari j ' voi, Maria.
Angioleto a vòt a vòt,
La Madona e san Ròc,
La Madona in compagnia
A rosari j ' voi, Maria.
Angioleto a nûv a nûv,
La Madona e san Brôs,
La Madona in compagnia
A rosari j' voi, Maria.
Angioleto a dîs a dîs,
La Madona del paradîs,
La Madona in compagnia
A rosari j ' voi, Maria.

Clavais.

(1) Nossarês = oserete.
(2) Vedi altra simile a pag. 194, anno VIII.

Canzoni di Natale (1).

Con ch' al nascè il nosti signòr
Compâr una stela di grand splendôr.
Al pareva d' istâ in ogni lûg,
Si sintiva a chantâ infin il cùc;
Florivin las monz e i champs e i prâz,
Violas e rosas in cuantitâz.
— Dulà ch' al è no lu savarèis,
Ma vignî in ta' stala, ch' a' lu chatarêis.
— A' sin achì cuasi glazzâz,
Lu manz e il mùs nus schalda cul flâ.
— A' sin rivâz, nô chara siora,
A' sin rivâz achì a binora.
Voressin preâus cun umiltâ
Ch' a' nus mostrassis lu vuestri char fî,
Lu vuestri chàr fî che vô veis fat.
— Fradis miei chars, vedèilu achì,
O grand Idio, lu gno char fî.
Za che culì vòu seis vignûz,
Bussâjei pur ju siei pidùz.
— Ju siei pidùz ju vin bussâz,
Las sôs manutas nus han consolâz.
— Fradis miei chârs, làit pur in pâs,
Gno fî us benedìs, sebèn ch' al tâs;
Fradis mièi chârs, no vê paùra,
Che il gno châr fî us da la buina ventura.

Salino.

Lusiva la luna como un bièl dì
Cuand che Maria a' parturì.
Ducuant floriva e monz e prâz,
Violas e rosas in cuantitâd.
Chantava il cùc cun duch i ucèi
Di ogni sorta, di zovins, di vièi.
Erin cuatri pastôrs inocenz inocènz
Che pascolavin i lôr armènz;
Ognun di chesch al veva non
Martin, Macôr, Lenàrd, Simòn.
— O miei chârs fradis, j' savarês
Ch' al è nassûd il Redentôr.
Là in t' una staluta lu chatarês
Ducuànt glazzàd, ducuànt glazzàd:
Son il bò e il mùs ch' a' lu schaldin cul flàd.

Clavais.

Orazioni varie.

Gesù, Gesù belin
Con chèl capo rizzotin,
Con quei ochi bei d' amore,
A voi dono il mio cuore.
O Madre di amore,
Voi prego, Madre pia,
Benedite dal ciel l' anima mia.

Claudinico.

Gloriosa sant' Ana,
Nona del bon Gesù,

(1) Vi è chi ritiene, non so con quanta ragione, che le canzoni di natale *(pastorelis)* così popolari in Friuli siano semplici contraffazioni della nota poesia del Colloredo. In ogni modo aggiungo queste due, a quelle già pubblicate nel primo numero delle *Pagine*, in vista della loro particolare forma dialettale.

Madre di Maria,
Siate il nostro conforto
In vita e in morte. — Così sia.

Liartis. (1)

POESIE RELIGIOSE GORIZIANE (2)

Canzonetta di passione (3).

O gran Pari di pietâd,
Che par nô sês stâd svenâd
E vês spandûd dùt cuànt il sang,
E pai nestris mançhamènz
Sês stâd menâd in tai tormènz
E condanâd sin a la muàrt;
O vô, Signôr, che sês tant bon,
Che al bon ladròn vês fât perdòn,
Usait cun nô la remissiòn.
Vô sês chèl Dio ben infinîd
Pai nestris granç̌h peçhàz tradîd
E si sintis il cùr aflìt.
Prin murì che mai peçhâ,
Par l'avignî e mai manç̌hâ,
V' us prein una grazia. (sic)
Cu lis mans instessis, cul çhâv sbassâd,
Cul pèt aviàrt mostràis pietâd.
Dei peçhatôrs consolaziòn,
Son ben veris chês cumplidis (4),
Simpri rèstin chês feridis
Par mostrâ ai peçhatôrs,
O Redentòr nestri amoròs,
Che par nô sês muàrt in cròs,
E che in cîl sês gloriòs.
L'acqua santa in ta' belanza (5)
In tal murî nus dàis speranza
Cuntra l' inimî infernâl,
Dopo l' anima passada
Làit in cîl, che sès clamada,
Làit par simpri in gloria. Amen.

Canzonetta di passione.

— Leone, leone, lascimi passare,
Che voi veder Gesù Cristo sul Calvari. —
E la Madona jê si mete a caminare.
Il prin che scontra, scontra sant Zuàn.
— O sant Zuàn, tu mi dirai il vero,
Se il mio car figliolo sei vivo o morto. —
— O cara Madona, se un poco s' intardarete,
Il vostro car figliolo in cròs lu trovarete. —
Sant Zuàn indreza su la scala,
E la Madona suso jê andava.
Quando che ariva sul mezo della scala,
Quei cani di giudei, a zò la j' han butada;
E la Madona resta intramutida.
Son corudis tre Mariis a judâla.
— O cani giudèi, o cani reganti, (sic)
Tòrnimi il mio figliolo nel mio brazio! —
— O cara Madona, non xe più tempo. —
E la Madona si çhòl sù, e andava nelli fusinis,
Andava a trovar il favro che faceva i chiodi.
— O favro, favro, per chi ti fa quei chiodi santi? —
— Mi li fazio per il figliolo di Maria. —
— O favro, favro, fali minuti e ben puntini (1),
Che han di strapassare quella carne zentila. —
Quei cani di giudei raspundente (2):
— Fàili grossi e mal pontosi,
Che han de strapassare quella carne batuda. —
E la Madona si çhòl sù, e andava nelli porti,
Çhòl una pietra in man e bate tanto forte.
E il suo car figliolo raspundente: — Chi xe là? —
— E xe la vostra cara madre, che v'us ven vedervi. —
— O Vergina, Vergina, onorada Vergina!
Viarsete quela porta, che la mia madre
Mi vioderà tutto sanguinato.
O cara madre, perchè siete vegnuda?
Un sol ghiozzìn di aqua s'el podès darmi! —
— O caro figlio, cà no xe aqua nè fontana,
Nome la tua testa tuta sanguinata.
O car figlio mio, jò no ti pòs altri ben fare,
Nome cu la teta in boca pòs jò refresçhâti. —
— O cara madre, çholêsi in paze, in paze,
Çholêt il sant Zuàn par uestri figliolo.
— O caro figlio mio, ce passiòn xe questa!
Rendi il discepolo e lassa il suo maestro.

(Continua)

Anfibî e Rettili del Friuli
e
cenni su di essi di interesse locale

Considerazioni generali.

Fra gli animali v' hanno delle specie che, sia per le località e per le condizioni in cui conducono la loro esistenza, come anche per quel certo che di ributtante e di schifoso, a cui spesso s'aggiunge il pericolo ed il danno, od almeno un'apparenza di ciò, ben poco sono dall'uomo conosciuti. Nè basta: spesso da questo superbo figlio della natura, che del creato si fece signore e talora tiranno, vengono perseguitati, combattuti, fugati certi esseri rejetti, che non sempre meritano d'essere così trattati, il che anzi di frequente riesce dannoso a farsi. Fra questi paria della creazione, a cui ho voluto sin ora alludere, vanno posti i *rettili* e gli *anfibî*, dei quali le molte specie dotate di potenti veleni, le strane forme atte a destare ribrezzo e terrore, i curiosi modi

(1) A Liaris, e anche in altri villaggi della Carnia, si terminano ordinariamente le orazioni colla seguente chiusa: — J'hai deta chesta oraziòn in non di Diu e la beata Vergina, duç̌h i sanz e las santas dal paradis, duta la Cort celestiâl. Signôr nus uardi e nus deliberi di peçhàz mortai, di mala int e di çhativas lengas. Signôr, dàit part a duç̌h i nestris muàrz, e giavàju di chês penas e condûju a gioldè las glorias santas dal paradis. A lôr cumò, e a nô con che sei pàr a vô, Signôr.

(2) Sono tutte estratte da manoscritti gentilmente comunicati al direttore di questo periodico dal signor Luigi Petterini di Lucinico. Le prime nove trovansi in un libriccino, che porta la data: — Lucinicco, 1834, — e che é rilegato insieme ad altro a stampa del 1820; sono però ripetute in gran parte, con poche varianti, anche in due manoscritti di data più recente.

(3) Vedi altra simile a pag. 195, anno VIII.

(4) In altro manoscritto c'è *colpidis* in luogo di *cumplidis*.

(5) In altro manoscritto si legge invece:

La crôs santa in claudi e lanza.

(1) In altro manoscritto a *puntini* è sostituito *puntilt*.

(2) In altro manoscritto leggesi *raspundete* in luogo di *raspundente*.

di propagarsi e di svolgere le diverse fasi dell'esistenza in alcuni, la vita presso che misteriosa da molti condotta, furono causa che per anni lunghissimi la scienza molto ignorasse in proposito. Ed ancora non si può certamente dire che di questi animali completa si conosca la storia dai naturalisti che vi consacrano tempo e fatiche. Tanto meno dal popolo, e specialmente dai contadini, che, sebbene più facilità abbiano d' incontrare qualcuno di questi esseri, sia fra i solchi de' campi affaticati, sia ne' colli erbosi o fra i viottoli del bosco, sia nel padule dall'acque silenti e limacciose, tanto di rado fra le loro mani può capitare un libro e tanto meno un libro buono ed atto ad insegnare qualche cosa di utile. Ed ecco che fra il popolo delle città rumorose, come fra la tranquillità delle campagne e fra i modesti lavoratori de' campi, ecco che in luogo della verità si fece largo il pregiudizio. È pregiudizio fu quello che nascose le venustissime e pure idee della cristiana religione, che non più servì di conforto e di affratellamento ai deboli, agli oppressi, ma di strumento agli astuti. È pregiudizio fu ed è quello, che di sue forme strane cela ed ammorba il vero, sebbene talora « *sotto il velame de li versi strani* » si nasconda qualche utile insegnamento, qualche regola d' igiene, qualche pratico consiglio. Così, non bisogna certo badare all' assurdo detto : « *Salamandre becant — agonie sunant* » ma pensare invece che è utile non uccidere le salamandre, come quelle che sono animali insettivori, utili assai all' economia agricola nella medesima guisa che i rospi, ahimè non protetti da così minacciosi asserti popolari.

E nel nostro Friuli numerose ed interessanti sono le specie di anfibi e di rettili, che si trovano e dei quali fino ad ora non si ebbe mai a compilare un catalogo e tanto meno ad estendere notizie. E non è già mia presuntuosa fiducia quella di riempire una tale lacuna nelle storico - naturali illustrazioni della regione di cui col presente lavoro mi occupo, ma pure godo di portare qualche elemento di più per la maggiore conoscenza di quella.

Nella compilazione di questo catalogo ho seguito una nomenclatura ed una classificazione moderne il più possibile, non trascurando per ogni specie di aggiungere i sinonimi di maggior importanza, sia generici come specifici, disponendo il tutto in modo di partire dalle forme più inferiori per giungere a quelle collocate più in alto fra gli esseri organizzati. Aggiunsi i nomi locali, come quelli che forse possono di molto facilitare la ricerca e la collocazione a posto da parte del raccoglitore ed essendo più conosciuti e spesso esclusivamente da parte delle popolazioni agricole. E dove poi l' illustrazione scientifica si confonde e forma un tutto colla folkloristica si è nell' esposizione delle idee superstiziose, della medicina popolare, delle tradizioni relative agli animali, di cui ho compilato l' elenco e che mi piacque di vedere qui accompagnarsi a questo.

Da buon sistematico ho fatto al tutto precedere un quadro di classificazione dicotomica, dove forse ci troverà alcun che a dire lo scienziato che va per la sottile, non quello a cui preme di collocare a posto un animale catturato col suo bravo nome scientifico.

Non occorre che qui mi estenda ad indicare i confini della regione studiata, chè troppo spesso avviene di trovare indicati in ogni libro illustrante il Friuli; basti il dire che mi sono tenuto strettamente nelle delimitazioni naturali: lo spartiacque delle Alpi Carniche e Giulie, escludendo l'Istria montana, il mare ed il Livenza, includendo il distretto di Portogruaro.

Fra le forme di non ben accertata presenza avrebbe anche posto il *Chamaeleo vulgaris*, di cui sarebbe stata fatta una sol volta la cattura d' un esemplare morto, probabilmente fuggito a qualche raccoglitore o capitato per qualche altro fortuito accidente. D' altri rettili e anfibi interessanti, che collocai nel presente catalogo, lascio di parlare a suo luogo.

Udine, ottobre, 1896.

ALFREDO LAZZARINI.

Elenco dei libri consultati.

1. - EDOARDO DE BETTA. - *Rettili ed Anfibî* (Fauna d'Italia). - Milano, d.r Francesco Vallardi, 1874.
2. - MICHELE LESSONA. - *Rettili-Anfibî-Pesci* (Storia naturale illustrata). - Milano, Edoardo Sonzogno, I^a edizione.
3. - SIG.r CONTE DI BUFFON. - *Storia naturale de' quadrupedi ovipari e de' serpenti.* - Vol. 2°, Venezia, Zatta, 1791.
4. - LUIGI FIGUIER. - *Rettili, anfibî, pesci e animali articolati.* - III^a edizione italiana. - Milano, Treves, 1881.
5. - DOTT. G. DOMENICO DE NARDO. - *Prospetti sistematici degli animali delle Provincie Venete.* - Venezia, Antonelli, 1860.
6. - ANGELA NARDO-CIBELE. - *Zoologia popolare Veneta.* - Palermo, Pedone Lauriel, 1887.
7. - EDOARDO DE BETTA. - *Erpetologia delle Provincie Venete e del Tirolo meridionale.* - Verona, 1857.
8. - FRANCESCO GASCO. - *I batraci.* - Milano, 1875.
9. - GIORGIO IAN. - *Elenco sistematico degli Ofidî.* - Milano, 1865.
10. - EDOARDO DE BETTA. - *Sui serpenti italiani del genere Tropidonotus.* - 1865. - (Atti del R. Ist. Veneto, vol. X).
11. - ALESSANDRO NINNI. - *Sopra alcune varietà del Tropidonotus natrix.* - 1880.
12. - ALESSANDRO NINNI. - *Materiali per una fauna veneta.*
13. - GIULIO ANDREA PIRONA. - *Nuove catture della vipera ammodite in Friuli.*
14. - PROF. V. OSTERMANN. - *La vita in Friuli.* - Udine, Del Bianco, 1893.
15. - GIUSEPPE DOTT. TACCONI. - *La fauna.* - Nella *Guida del Canal del Ferro.* - S. A. F. - Udine, G. B. Doretti, 1894
16. - GIULIO ANDREA PIRONA. - *Voci friulane significanti animali e piante.* - Udine, Trombetti e Murero, 1854.
17. - ACHILLE DOTT. TELLINI. - *I pesci e la pesca d'acqua dolce nel Friuli.* - Udine, G. Seitz, 1895.
18. - EDOARDO DE BETTA. - *Monografia degli anfibî urodeli italiani.* - Venezia, Antonelli, 1864.
19. - LORENZO CAMERANO e MARIO LESSONA. - *Compendio della fauna italiana.* - G. B. Paravia, 1885.
20. - EDOARDO DE BETTA. - *Sulla distribuzione geografica dei serpenti velenosi in Europa.* - Venezia, Antonelli, 1880.

Classificazione degli ANFIBÎ e RETTILI del Friuli

Animali a corpo nudo, forniti di arti, a cuore aortico, a sangue freddo, respiranti per mezzo di polmoni soltanto a sviluppo completo, soggetti a metamorfosi.				
	Anfibî. - Provvisti di coda anche dopo raggiunto lo sviluppo completo.			
		Urodeli. - Con branchie ai lati del collo perduranti anche a sviluppo completo.		*Proteus*.
		Senza branchie ai lati del collo a sviluppo completo.		
		a. - Mancanza di parotidi.		
			* Coda compressa a due tagli.	*Triton*.
			* Coda subcilindrica.	*Geotriton*.
		b. - Presenza di parotidi; coda arrotondata.		*Salamandra*.
	Senza coda a sviluppo completo.			
		Anuri. - Dita cilindriche, poco o troppo acuminate, mai ingrossate alla cima.		
		a. - Con parotidi ai lati del collo; senza denti mascellari o palatini; pupilla verticale.		*Bufo*.
		b. - Senza parotidi ai lati del collo; con denti alle mascelle.		
			* Timpano nascosto; pupilla triangolare.	*Bombinator*.
			* Timpano visibile; pupilla subrotonda.	*Rana*.
		Dita terminate da un disco *(ventosa)*, dilatato ed ingrossato.		*Hyla*.
Animali a corpo coperto di scaglie e talora anche di armature cornee, a cuore aortico, a sangue freddo, respiranti per mezzo di polmoni durante tutta la vita, non soggetti a metamorfosi.				
	Rettili. - Corpo sprovvisto di arti; mancanza di palpebre mobili.			
		Ofidî. - Presenza di denti veleniferi nella parte anteriore della mascella superiore; parte superiore del capo coperta di scaglie irregolari, non di scudetti cornei.		
		a. - Capo largo posteriormente, coperto da squamette irregolari nella parte superiore; spigolo rostrale prominente all'apice della testa.		*Vipera*.
		b. - Capo ovale, con una scaglia più grande nella parte superiore-anteriore; spigolo rostrale poco prominente.		*Pelias*.
		Mancanza di denti velenosi nella parte anteriore della mascella superiore; parte superiore del capo ricoperta da nove scudetti simmetrici cornei.		
		a. - Scaglie del corpo carinate tutte, vita in parte acquatica.		*Tropidonotus*.
		b. - Scaglie solo in parte carinate o tutte liscie.		
			* Scaglie in parte liscie, in parte carinate.	
			× corpo subcilindrico.	*Elaphis*.
			× corpo subquadrato.	*Zamenis*.
			* Scaglie tutte liscie; corpo subpentagono.	*Coronella*.
	Corpo sprovvisto o quasi di arti; palpebre mobili.			
		Ofidosauri. - Mancanza assoluta di arti; scaglie simmetriche in tutto il corpo.		*Anguis*.
	Corpo fornito di quattro arti; coda assai lunga; mancanza di armatura cornea.			

Corpo fornito di quattro arti e difeso da una armatura cornea dalla quale escono gli arti, il capo e la coda, che non è lunga.	*Sauri.* - Squame dorsali circolari e granulose; uno scudetto (*disco masseterico*) più grande nel centro delle tempia.	*Podarcis.*
	Squame dorsali non circolari.	
	a. - Tempia coperte di scudetti.	*Lacerta.*
	b. - Tempia coperte di piccole scaglie.	*Zootoca.*
	Cheloni. - Zampe pinniformi; dita con o senza unghie, riunite e mal distinte.	*Chelonia.*
	Zampe con dita unguicolate tutte.	
	a. - Coda piuttosto lunga; una membrana natatoja fra le dita.	*Emys.*
	b. - Coda breve; dita distinte, senza membranà.	*Testudo.*

Anfibî

Gen. — **Proteus** — LAURENTI.

Proteus anguinus — *Laurenti.*

Hypochthon Laurentii — Merr.

Al visitatore della grotta di Adelsberg viene spesso offerto in vendita, quale ricordo della fatta escursione, uno strano animale, che viene erroneamente chiamato *pesce.* È desso il *proteo anguino,* che ha la forma allungata e simile a quella delle salamandre; il suo colorito è carnicino pallido, la consistenza molle, la pelle liscia. Ai lati della testa, priva di occhi, almeno apparentemente, stanno le branchie frangiate, in numero di tre per parte; porta quattro arti, gli anteriori con tre dita, con due i posteriori; la coda è compressa a natatoja. Abbastanza voraci, questi abitatori delle tenebre, vivono di alcuni minuti crostacei e piccole conchiglie, che abitano le acque sotterranee assieme allo strano animale di cui parlo. Contro la invalsa credenza che il *proteo* morisse se esposto alla luce, si ha il fatto di molti di questi animali, a poco a poco avvezzati al nuovo metodo di vita ed a quello completamente adattati. S'ignorano i modi di accoppiamento e di riproduzione di questo animale, che vive, oltre che nelle acque sotterranee dellá grotta di Adelsberg, anche in quelle di molte altre caverne della Carniola, del Friuli orientale (1) e dellà Dalmazia. Gli abitanti de' dintorni di Adalberga lo chiamano in loro linguaggio il *pesciolino uomo* o *l' abitante delle acque delle tenebre.* La sua massima lunghezza non supera i 30 centimetri ed è grosso poco più d' un dito d' uomo.

(1) A quanto mi fece sapere l' egregio prof. Schreiber, direttore delle Scuole Reali di Gorizia, il *Proteus anguinus* vive nel Gradiscano e nel Monfalconese, in certi pozzi comunicanti con acque sotterranee.

Gen. — **Triton** — LAURENTI.

Triton punctatus — *Latreille.*

T. palustris — Laur., T. taeniatus — Sturm e Schneider., T. lobatus — Fatio.

È la più graziosa delle nostre salamandre acquatiche. Fra il volgo non ha nome speciale ed i contadini s' accontentano di chiamarla *Salmandrie di aghe,* tutt' al più ci aggiungono l'epiteto di *piççule* per distinguerla dalla specie crestata. La colorazione è variabilissima e passa dal giallo ranciato più o meno pallido al bruno intenso e quasi nero, sempre però screziata da punti o macchie scure irregolari nella forma e nella disposizione, ma più rare sul ventre. Il muso è leggermente schiacciato al di sotto degli occhi e troncato sul davanti; gli occhi vivacissimi; il dorso, leggermente carenato lungo la spina, presenta nel maschio, all'epoca degli amori, una cresta non dentellata, ma liscia e affilata, che si prolunga lungo la coda, la quale è compressa lateralmente, larga, appiattita ed a due tagli. La cute è liscia e priva di verruche. Le dita nelle zampe anteriori sono in numero di quattro, nelle posteriori di cinque. Colle altre salamandre divide alcune idee superstiziose, per le quali rimando chi vorrà saperne qualche cosa alla *Salamandra maculosa.*

Questa, come tutte le salamandre acquajole e terrestri, si crede dal volgo atta a resistere al fuoco; ciò fino ad un certo punto trova fondamento nel fatto, che l'abbondante secrezione mucosa delle glandule le preserva per qualche poco dalle bruciature.

Triton alpestris — *Laurenti.*

T. Salamandroides — Laur., Salamandra cincta — Latr., S. rubriventris — Daud., — Molge ignea — Grav., Lissotriton alpestris — Bonap., L. Apuanus — Bonap.

Di questa specie, propria delle montagne dell' Europa centrale, potei avere fino ad ora

pochi esemplari sebbene da tempo sia stata rinvenuta in Friuli ed abbia potuto figurare fra le specie nostrane. Gli esemplari che io possiedo sono piccoli e tutti appartenenti alla forma *branchiata;* nella raccolta dell'Istituto Tecnico di Udine ve ne sono dell'altro tipo privo di branchie a sviluppo completo.

Il colorito, come nella specie precedente, è variabilissimo, giacchè va dal color plumbeo scuro o verdastro al rosso cupo, con una quantità di gradazioni. Sui fianchi è screziato di nero e porta una fascia grigiastra maculata, che talora manca. Inferiormente è ranciato, colla gola spesso punteggiata. La coda è compressa; porta quattro dita nelle zampe anteriori e cinque nelle posteriori. Vive nelle pozze delle nostre montagne ed io ne incontrai presso Tarcento ed in varie località della Carnia; il prof. Tellini ne rinvenne nel laghetto di Promosio (1). Partecipa ai nomi locali ed alle idee che si riportano alle forme congeneri.

Triton cristatus — *Laurenti.*

Lacerta aquatica — Gessn., L. palustris — Linn., Salamandra aquatica — Wurffb., Triton carnifex — Laur., Molge palustris — Merr., Lacerta porosa — Retz.

È questa la specie più comune delle nostre salamandre acquajole. Vive, più o meno abbondante in tutto il Friuli, nelle acque di palude e fangose come pure nelle limpide di sorgente. In primavera il maschio è fornito di una specie di frangia o cresta dorsale, che cade dopo l'epoca degli amori, lasciando al suo posto una fascia bianchiccia che scomparisce a poco a poco. Le parti superiori del corpo sono di color bruno sparse di macchie più scure, tondeggianti e poco visibili. Le parti inferiori sono di un bel color ranciato a macchie nere o turchiniccie. La massima lunghezza raggiunta da questa specie è di 14 centimetri. Il muso è tozzo e depresso; le dita degli arti anteriori sono quattro, quelle degli arti posteriori cinque. Nuota nell'acqua abbastanza con lestezza; sale alla superficie a respirare, poi si lascia calare lentamente a fondo. L'inverno si trascina fuor d'acqua e si caccia nelle buche delle rive, sotto i sassi, nella terra, ecc.; non cade perfettamente in letargo, ma poco manca. Ho osservato più volte questa specie mangiare vermi, molluschi ed altri animaletti de' quali è voracissima. Ne tenni per vario tempo in un mio acquario assieme ad alcuni suoi congeneri della specie *T. punctatus,* i quali più volte servirono di pasto a questa più forte e vorace salamandra.

Dal volgo sembrami questa e le altre specie acquajole non siano temute quanto le specie terrestri, di cui parlerò. Il nome volgare affibbiato ai tre *triton,* di cui ho parlato è *Salmandrie di aghe* oppure soltanto *Salmandrie.*

(1) Paluzza.

Geotriton — BONAPARTE.

Geotriton fuscum — *Bonap.*

Salamandra Savii — Gosse., Geotriton Genei — Tschudi., Spelerpes, auct.

Non fu senza lunga esitazione e senza lunghi esami che mi sono deciso ad addottare questo nome per certe interessanti salamandre, che ebbi più volte a rinvenire ne' dintorni della città di Udine, in luoghi ombreggiati, sotto i muschi, i sassi, le corteccie, ecc. Nè avrei saputo decidermi fidandomi delle sole descrizioni, per quanto buone esse fossero ed accurate. Laonde mi feci spedire da quell'egregio naturalista che è il cav. Sigismondo Brogi di Siena un esemplare della specie in discorso proveniente dalla Sardegna. Dopo un serio e minuzioso esame di confronto potei stabilire che gli esemplari da me posseduti erano proprio *Geotritoni,* che così venivano ad accrescere la nostra fauna di una specie assai interessante.

Il *Geotriton fuscum,* che viene dai nostri contadini distinto col solito epiteto di *Salmandrie,* è di un uniforme color rosso fosco. Ha la coda cilindrica e non compressa lateralmente come le specie del genere *Triton;* la sua lingua è foggiata a fungo ed infissa nel mezzo; ha quattro dita nelle zampe anteriori e cinque nelle posteriori. Raggiunge, negli esemplari da me esaminati i 6 o 7 centimetri.

Finora fu trovato solo in Italia, e precisamente in Sardegna, nella Liguria, nella Toscana, lungo gli Appennini, in Romagna. È dunque cosa molto interessante che sia stato raccolto fra noi.

Gen. — **Salamandra** — LAURENTI.

Salamandra atra — *Laurenti.*

S. Nigra — Gray.

Quantunque questa specie si incontri in tutta la regione delle Alpi, pure nel Veneto era stata segnalata soltanto nel bosco del Cansiglio. Sarebbe però stata trovata nella Carinzia, vale a dire in una regione finitima alla nostra. Io la incontrai a più riprese sulla sella del monte Mauria, sul monte Verzegnis, nell'alta valle del Resartico (Val di Resia); ne ebbi poi, un esemplare, raccolto dal sig. A. Cudugnello, dal monte Musi. Come si vede è specie esclusivamente montana. È facile a conoscersi per il corpo viscido allungato, di un bel color nero lucido, talora bruno o giallognolo nelle parti inferiori. Non supera in lunghezza i 12 centimetri; ha quattro dita negli arti anteriori e cinque nei posteriori. Partorisce due nati, quasi completamente sviluppati, alla volta. Vive nascosta sotto il muschio, fra le fessure delle roccie, ecc.; ne esce quando il tempo si mette in pioggia. I nostri montanari la chiamano semplicemente *Salamandre* o *Salmandrie nere.*

Salamandra maculosa — *Laurenti.*

S. terrestris — Wurffb., S. maculata — Merr., Lacerta salamandra — Linn.

Questa specie ben conosciuta ed abbondante nelle parti montuose della regione, si incontra anche nelle colline: ne possiedo un esemplare dei pressi di Pagnacco e so trovarsi anche nei dintorni di Martignacco. Come la specie precedente, esce dai suoi nascondigli quando il tempo è umido o piovoso. È d'un bel color nero, chiazzato di macchie di un vivo giallo dorato. Ha quattro dita nelle zampe anteriori e cinque nelle posteriori. Raggiunge la lunghezza di 18 centimetri, di rado di più. Secerne dalle numerose glandule sottocutanee un umore caustico, viscido, giustamente tenuto per velenoso, ma non tanto come sembra credere il volgo. Come i rospi, la salamandra è dai contadini fuggita e mal vista perchè = *Salamandre becant — agonie sunant* =. Viene designata col nome di *Salmandrie* od anche con quelli di *Mandraule, Mazaroch;* nelle nostre colline invece la si appella *San Zuan.* Si dice che quando vanno salendo i monti pronostichino pioggia, quando ne discendono invece buon tempo. Il solo toccarle produce, dicono, piaghe dolorose ed anche la morte. Posando i piedi sulla loro bava cadrebbero i peli della barba ed i capelli. Portandola indosso, procaccierebbe l'amore della donna amata. I decotti di Salamandra si vuole sieno atti a due cose: a far restare pregne le donne ed a guarire l'asma. Si dice ancora sieno mangiate dalle streghe nel giorno di giovedì. A tutti questi pregiudizi popolari, che tolgo dal libro dell'Ostermann ([1]), aggiungo la seguente credenza da me raccolta in Carnia. Le salamandre non si devono uccidere perchè poste sotto la protezione di S. Giovanni. Il farlo, produrrebbe la morte di qualche persona della famiglia. Tuttavia si può evitare la disgrazia offrendo alla vittima la vita di un qualsiasi animale domestico. Come i rospi, le salamandre vengono accusate di cagionare le enfiagioni dei piedi *(ribaludis* o *sobaludis)*, a quelli che posassero i piedi sulla loro orina ([2]).

Gen. — **Bufo** — Laurenti.

Bufo vulgaris — *Laurenti.*

B. cinereus — Schneid., B. spinosus — Daud., B. ventricosus — Daud., B. rubeta — Schneid., B. ferruginosus — Risso, B. palmarum — Cuv., B. alpinus — Schinz., tuberculosus — Risso.

È comune in tutto il Friuli e ingiustamente combattuto dai contadini, i quali, anzichè portarne nei propri campi, dove ucciderebbero tanti insetti e animaluzzi nocivi, s'affrettano ad ammazzarli e ad infiggerli su d'un legno aguzzo che piantano sui cigli dei fossati. Tuttavia mi è grato poter ricordare un comune della Carnia, dove per opera di un benemerito segretario i rospi sono rispettati e ritenuti per sinceri amici ed utili alleati dell'agricoltore. Non credo mestieri qui dare la descrizione, sia pur sommaria di questo ben conosciuto animale, laonde passerò a riferire le strane credenze che si hanno su di lui. Come le salamandre, è animale diabolico e serve di condimento alle streghe nella tregenda; hanno i denti velenosi come le vipere ed il morso ne è mortale. È utile fregare le impetigini *(lins, pidign)* coi rospi, disseccati, i quali poi, infusi ed usati come decotto, guariscono l'idropisia ([1]). È comune poi l'idea, a fondamento della quale si citano dei fatti abbastanza stravaganti, che, inghiottendo, nel bere incautamente, le uova di rospo, produrrebbero, schiudendosi nel ventre, gonfiezze e morte. Si vuole atto a guarire il cancro: si applica bene stretto sul male; lo assorbisce, si gonfia e muore dopo qualche tempo; bisogna aver cura di non lasciarlo più del tempo prescritto, perchè allora rigetterebbe il veleno più micidiale di prima. In qualche luogo anzichè bollito, dicono sia utile contro l'idropisia carbonizzandolo e sciogliendone le ceneri nel vino. È comune la credenza che nel corpo dei rospi vecchi si trovi o una pietra d'oro o un diamante. Sta il fatto di certe concrezioni intestinali calcaree o silicee che darebbe fondamento a questa credenza. L'orina del rospo produrrebbe poi la cecità. Viene designato co' nomi di *Sav, Savatt, Rospat.*

Bufo calamita — *Laurenti.*

B. cruciatus — Schneid., Rana foetidissima — Herm., R. portentosa — Blum., R. mephitica — Shaw.

Quantunque il Nardo ([2]) la voglia specie veneta ed il nostro Pirona ([3]) specie friulana, pure il De Betta ([4]) dice di non averlo mai trovato in nessuna delle provincie venete. Nondimeno l'egregio autore non nega possa trovarsi nelle elevate regioni montuose di questa orientale parte dell'Italia. Il *Bufo calamita,* che da taluni viene ritenuto una varietà della specie seguente, si distingue per una linea giallastra vivace lungo il mezzo del dorso. Secondo il Tacconi ([5]) sarebbe comune nella valle del Fella. A me non occorse tuttavia mai di incontrare questa specie.

Bufo viridis — *Laurenti.*

B. variabilis — Merr., B. sitibundus — Schneid.

Questa specie, che manca, od a seconda dei luoghi, scarseggia nel basso e medio Friuli, è abbondante nei distretti montuosi ed in certe regioni di collina, come a mo' d'esempio nei dintorni di Savorgnan del Torre. Non raggiunge la mole del congenere, *B. vulgaris;* il maschio è più piccolo della femmina, nella quale il colore è più scuro. Le

(1) *La vita in Friuli.* — Del Bianco, 1895.
(2) id.

(1) Ostermann — Op. cit.
(2) *Prospetto degli animali delle provincie venete.*
(3) *Voci friulane significanti animali e piante.*
(4) *Monografia degli anfibi urodeli italiani.*
(5) *La fauna del Canale del Ferro.*

parti inferiori del corpo di questa bella specie sono di un bianco sporco; le superiori chiazzate e marmorate di verde, talora volgente all'olivigno ed al violetto, con qualche macchia nericcia o rossa. Secerne, se irritato, un umore bianco, lattiginoso, appiccaticcio, irritante e caustico. Raggiunge la massima lunghezza di 7 centimetri nei *m.* e di 10 nelle *f.* dall'apice del muso all'estremità posteriore. Viene designato coi medesimi nomi volgari del *B. vulgaris*, col quale divide le credenze strane di cui ho tenuto parola.

Gen. — **Bombinator.** — Wagler.

Bombinator igneus — *Laurenti.*

B. pachypus — Fitz., Rana bombina — Linn., R. sonans — Lacep. Bufo igneus — Laur.

Vive in tutto il Friuli nelle acque ferme o lentamente correnti. È conosciuto col nome di *Much*, dovuto al suo strano grido od ululo, e con quello di *Croll malôs*. Ha le parti superiori di color cenerino e le inferiori di un bel giallo dorato a chiazze irregolari turchine o nere. È di piccole dimensioni e raggiunge appena i 5 centimetri di lunghezza. Quando è spaventato od irritato, si appiatta contro il terreno e tende in alto gli arti, ripiegati sul dorso in un modo piuttosto grottesco e tutt'affatto particolare. Dalle numerose verruche dorsali secerne una bava vischiosa della natura di quella delle salamandre e dei rospi veri.

Gen. — **Rana.** — Linneo.

Rana agilis — *Thomas.*

R. temporaria — Millet., R. gracilis — Fatio.

Specie di color roseo carnicino superiormente, di color biancastro inferiormente. Poche macchie brune sul dorso e sulle coscie posteriori; due macchie grandi, brune sulle tempie. Vive nel Friuli meridionale abbondante, ma non manca nelle colline; più rara in montagna. D'ordinario si confonde colla seguente, ma se ne distingue pel muso più aguzzo ed allungato. La massima lunghezza è di 7 centimetri. Volgarmente, come pure la specie seguente, viene designata coi nomi di *Croll, Pissargoll, Croll di rosade.*

Rana temporaria — *Linneo.*

R. muta — Laur., R. flavirentris — Mill.

Più comune della precedente, colla quale si confonde e con cui divide i nomi locali. Si distingue per il muso tondeggiante anteriormente e per le macchie più abbondanti sul dorso. Nelle regioni montuose raggiunge maggiore dimensione (8-9 centimetri dall'apice del muso all'apertura anale) e sovente è rappresentata dalla

var. *alpina.* — *Schinz.* — Che si distingue per macchie più numerose sul dorso; per le gibbosità dorsali meno pronunciate e per un ingrossamento costante nei pollici posteriori dei *m.* In Friuli questa specie fu trovata dal Pirona presso Rigolato (1).

Le rane rosse non si mangiano nè in Friuli nè in altri luoghi, quantunque nulla di dannoso vi si opponga.

Rana esculenta — *Linn.*

R viridis — Dum., R. hispanica. — Fitz.

L'essere questo animale molto conosciuto mi dispensa dal farne parole per descriverlo. Dirò ad ogni modo che il suo colorito verde chiazzato di scuro o di nero è moltissimo variabile. Si mangia, ed è ritenuto in tutta la regione come buon commestibile. Riceve in friulano i nomi di *Rane* e di *Croll* e dagli slavi quello di *Cròta*. È comune più o meno in tutta la regione; tuttavia, per l'attiva caccia che se ne fa, in certi luoghi sembra sia scomparsa; ad esempio, come dice il Tellini (2), nel territorio di Cividale. Sarebbe buona cosa proibirne la cattura dal gennaio all'aprile, epoca dedicata da questa specie alla riproduzione (3). Si ritengono malsane quelle rane, che in dicembre hanno le uova nel ventre; sul mercato di Udine se ne vendono molte provenienti da Palma e da Cervignano (4).

In certi luoghi del Friuli, e questa credenza superstiziosa s'estende anche ad altre regioni, quando nella pescagione delle rane si trovano misti molti rospi, si dice essere segno di prossime disgrazie in famiglia. La rana appesa — dicono — al collo dei febbricitanti ne fa scemare il male; tre rane disposte in triangolo e fasciate strettamente sulle risipole, le fanno guarire; bisogna però cambiare ogni ventiquattro ore la medicatura.

Gen. — **Hyla.** — Laurenti.

Hyla arborea — *Linneo.*

Hy. viridis — Laur., Dendrohyas arborea — Tschudi.

Comunissima questa piccola e pettegola rana, suole col suo gracidare avvertire l'avvicinarsi della pioggia. È d'un bel color verde superiormente e bianca inferiormente. Vive sulle piante, fra le foglie, ma non trascura di immergersi nell'acqua. Ha le dita munite di ventose, che le permettono di stare aderente alle superfici liscie verticali ed anche al vetro. È un utile animale insettivoro, ma non è questo il motivo per cui i nostri contadini lo rispettano, sibbene per l'essere posto sotto la protezione della Madonna, d'onde il suo nome di *Rane de Madone.* Il chiamare — come dicono — la pioggia, le fe' dare anche il nome di *Rane de ploe;* inoltre chiamasi, a seconda dei luoghi, *Racule, Baracule, Barascule.* Il Nardo (5) la pone fra le specie usate come commestibile.

(La fine al prossimo numero).

(1) Un esemplare della suddetta varietà si trova presso l'Istituto Tecnico di Udine. Il carattere del pollice calloso ed ingrossato nei *m.* lo si riscontra anche in altre specie di rane, ma dura soltanto durante l'epoca degli amori.
(2) *I pesci e la pesca d'acqua dolce nel Friuli.*
(3) id.
(4) id.
(5) *Prospetto degli animali delle provincie venete.*

IL RITORNO DE' SISILE

O' sin a sant Josef; e le sisile,
Ecole ca, che corr atôr pe' vile.
Ce çhare bestëute,
Che iè che sisilute!
Son duçh, che i vuelin ben.
Si sta cui voi par àiar, cuand che ven,
Come s' al foss pa strade, par vigni
A dànus buìnis gnovis, un amì.

Di chist autùn in ca, ch' è lade vie,
No si ve' une zornade di ligrie:
Le nef su le montagnis,
Zulugne, glace e muartis le campagnis.
Duçh i arbui senze fuèis indurmidis,
Come çhavai, in' pis.
Dutt sec par che taviele!
D'arbe verde soltant cualchi curdele,
Che incurnisave l'aghe dal ruiùz;
Dulà che duçh i fruz
Paràvin vie 'l fred, tal miez de plazze
A sglicciâ su le glazze.
Cualchi matine biele,
Imò pal cil piardude un cualchi stele
Prin ch' al ievi soreli,
Che d' unviar ançhe chel devente vieli;
Par dutt cidìn, no si sintive un cric,
Nome sol le favite a fa tic, tic...
Cirinsi pe' çhiarandis, no sai ce,
Che sbrissule, che jè;
E un fil di tramontan,
Che ti taiave 'l nas, chel flol d' un can.

Sì benvignude, sisilute nere,
Che tu nus menis su le primavere
Vistude di nuvizze
Cui flors in tal gurmal, che ju sparnizze
Parsore i çhiamps apueste,
Par che ti parin bon, vistus di fieste;
Cumò va pur svolant, là che t' as voe,
Ma dopo strache, torne e venli poe
Sot il sotpuartin, donge dal toglat,
Dulà ch' al è 'l to nid da l' an passat.
Parone a çhase me,
Ti spieti senze fal, dentri di vuè.

Me none di perdoni,
E ançhe 'l defont gastaldo, sar Antoni,
Le sisilutis, 'e disèvin lor,
E son le polezzutis dal Signor.
Guai a no', cuand ch' erin fruz,
S' o levin a toçhàur i sisiluz,
Che sot il traf tal nit, di cuand in cuand
Viarzevin il becut, duçh cisicand,
Cuand che vedevin lor mari a tornà,
Ch' entrave dal porton
Drette, com' une bale di canon,
A puartàur di mangià.
'Ne volte ai nestris dis,
Che Diu nus vuardi, in timp di malatìs,
Di murie di cristians e puàrs nemai,
Il parcè no lu sai,
Le sisilutis e' sparivin vie;
E cui saveve nie
Il parcè ne 'l parcò?
Il paron mi ricuardi ben imò,
Al diseve bensì,
Che ches bistiùtis lì
E' sintin in tal aiar, s'al è san,
E là ch' al sa di mal, e' fùin, no stan.
Ch' al sedi ce ch' al ul, iò intant o' dis,
Che puàrtin le furtune tai pais.
Il nid d' une sisile, là ch' al sei
Bisugne ben ch' al stei;
S' ançhie lu tachin su par sore 'l jet,
Si devi istess lassalu lì cuiet.
E n' isal ben che sei, che svëarine,
Sul cricà 'l dì, che vegni le matine
A çhiantàgi in te orelis ai poltrons,
Che 'i viàrzin i balcons?
Se 'o sin vers contadins,
Fur dal jett, e a buinore jessi in pins!

Pavia d' Udine, 19 marzo 1897.

DOMENICO PAOLINI.

LA MESSO DAL PRIADI BRUTT.

(Dialetto di Rigolato).

(LEGGENDA).

'Na vôlto il Signuor e San Piari ai lavo prediçhant pa chês vilos, e na domenio a buinoro ai vêr da rivâ tar uno viluto propi con c'ai sunavo messo. E il Signuor al disè a San Piari:

— Sintistu, Piari, — dissal, — ai suno messo. Vatu a çhapant un puçho?

— In animo mê nan gi voi a messo di chel priadi 'o, — dissal San Piari; — al è un predesçatt cusì brutt...

— E tu incavôlto, — dissal lu Signuor, — sa na tu vous lâ, lasço.

E San Piari nal là; sichedunçho ai tornâr a metisci in strado par lâ di altros bandos. Al ero un sariali c'al brusavo las ceos, e dopo dôs oros u trio c' ai çhaminavo, San Piari al començà a vìo siot, e al çhalavo simpi di sôro e di sott par vedìo s'al podevo çhatâ un puçho di âgo da bagnâ la pivido.

Il Signuor ai domandà a San Piari ce c'al cerivo:

— In gi ai uno siot fiolduno, — dissal San Piari; — si nan gi çhati subitt âgo, sêto mi vegno si nan gi sclopo.

— Ben ben, t'un çhatos ben, — dissal lu Signuor; — bigno vìo pazienzo, Piari, tu sos pur cu la tiero a è 'na vall di miserios.

Dopo cu ben ai vêr çhaminât, il Signuor al disè a San Piari:

— Va su par chê palo aì mo', Piari, e forci ch' a tu 'n çhatarâs âgo.

San Piari al va, e puoc dopo al torno dutt content.

— Atu çhatado l'âgo? — dissal lu Signuor.

— S' in gi l' hai çhatado! e ce buino c'a ero, sêto!

— Atu vedût dontri c' a iscivo po?

— Po na mi è nençho passât pa casso dai cuarsç di lâ a vedìo — dissal San Piari.

— Va su jóut mo — ai dìsç lu Signuor.

San Piari al va, e subitt dopo al torno dutt strasameât como un c' al vêbi çhapado 'na fufo di ce sorto.

— Di du là iscívio mo? — dissal lu Signuor.

— Po iòisçu! da un bruttt raspatat a iscivo, 'edè çhar Mestri.

— Ben, — dissal lu Signuor, — e l' âgo erio buino?

— Po ostrigo sa no ero buino!

— 'Jòtu mo, Piari, — dissal lu Signuor; — ençho lu priadi da uìo al ero brutt ve', ma la messo a ero buino.

V. G.

PASSAGGIO DI TRUPPE NEL 1797

PER SACILE

(Da un manoscritto di *Memorie contemporanee*, compilate da un signor Colombano Frezza di Sacile, e comunicateci dal dott. Giovanni Nardi).

ANNO 1797.

MARZO.

25 Marzo.

Dai 12 di questo Mese fino alla epoca presente furono moltiplicati gli avvenimenti militari.

Ai 12 la vanguardia Francese passò la Piave, respinse gl' Imperiali comandati dal Generale Hohenzollern, ed occupò Conegliano.

La notte dei 12 il Corpo dell'Hohenzollern attravesciò Sacile in disordine, e con celerità. Questa ritirata continuò alla matt.a seg.te dei 13 per Pordenone, e di là verso il Tagliamento. Essa recò dei ragguardevoli danni ai Paesi ed alle Ville; ma danni particolari a certuni soltanto, non universali.

Restò ai 13 una picciola Armata sulle vicine pianure di S. Giovanni del Tempio, e picchetti, e Compagnie sì d' Ussari, come d' Ulani, di Cacciatori, e Fanti si disposero all' intorno di Sacile ne' posti più importanti.

In questo giorno 13 si aumentarono moltissimo i Francesi nel Trevigiano, e tutta l'Armata marciò verso la nostra Città. La p.ma Colonna forte di 17 m. uomini comandata dal General Divisionario Guieux approssimossi alla notte, e giunta presso le Porte rovesciò facilmente le poche Truppe collocate dal Comandante Imperiale degli Ulani alla difesa di Sacile. Verso le 5 seguì questo p.mo attacco; e dalle 5 fino presso le 6 si combattè fra le Contrade. La Guerra riesce sempre terribile; ma molto più a chi non ne ha cognizione. Il terrore fu universale in tutti gli abitanti. Fortunatamente non si agì che col fucile; le strade tortuose non permettendo d' adoprar il cannone. Nel Borgo durò pochissimo la battaglia, ma fu ostinata in Piazza e Borghetto.

Superata poi da' Francesi qualunque resistenza, il Paese si riempì grandemente di Truppe a piedi, ed a cavallo, che conducevano seco Artiglierie, Munizioni, Bagagli, Vettovaglie ecc. Si convenne dalla maggior parte delle Famiglie dar bentosto alloggio ad Uffiziali, Soldati, e Cavalli. A Cà Tiepolo fu il Generale Guieux, il Generale Boyer e 12 Uffiziali dello Stato Maggiore. I consumi furono rimarcabilissimi, e massime di fieno, legna, pane, e vino. I disturbi infiniti, e i danni non dissimili. Per questo conto patirono singolarmente i Villaggi.

Ma tutto ciò non si è limitato soltanto alla fatal notte del Lunedì, ma continuò durante il successivo passaggio.

Martedì 14 di matt.a giunse il celebre Buonaparte con molta altra Truppa, ed in questo giorno i Francesi spinsero i loro posti avvanzati fino a Pordenone. Il Quartier Generale fu stabilito a Sacile; ed il Palazzo di Cà Flangini servì ad alloggiare il Buonaparte sud.to con il suo Stato Maggiore.

Il Medico Amadio che accidentalmente passava per S. Giovanni essendosi accostato all' Armata là accampata ebbe il piacere di ben osservarla, e riferì che era superba la comparsa. Tutti i Generali vi si ritrovavano; le Truppe erano schierate in ordine di battaglia; le suonate di tamburi, timpani, stromenti da fiato, ecc. rimbombavano per ogni canto.

Buonaparte e Guieux passarono la notte a Sacile ne' due summentovati Palazzi; e nella matt.a susseguente il p.mo andò ad incontrare la seconda Colonna che si attendeva; ed il secondo col Corpo già arrivato la notte della guerra, cioè del Lunedì, proseguì la marcia verso il Tagliamento, ove lo attendevano gl'Imperiali radunati sotto il comando dell'Arciduca Carlo in persona. Il loro Quartier Generale era in Udine.

Ai 15 dunque fra le 17 e le 21 sfilò per Sacile la seconda Colonna composta dalle due Divisioni di Bernadotte e Serrurier. La p.ma è una di quelle dell'Armata di Sambra e Mosa; la seconda viene da Mantova.

La marcia era aperta dal Generale Buonaparte che con un superbo drappello d'Ufficiali precedeva l'Esercito, alla testa del quale compariva poi il Bernadotte magnificamente vestito in abito di scarlatto con fascia celeste. Seguiva una bellissima compagnia di Granatieri, poi i Dragoni e Cacciatori a cavallo, indi tutte le altre Brigate in vario modo disposte con le loro Bandiere spiegate, e bande militari. Lo spettacolo fu veramente pomposo, e tale che qui più non si vide il simile. La Truppa seguitò il suo cammino senza fermarsi, ed il Generalissimo partì da Sacile con la medesima.

Alla sera stessa giunse l'Ajutante del Generale Massena con la notizia del prossimo di lui arrivo, alla testa della 3.ª Colonna.

Essa giunse a Sacile nel seguente Giovedì, 16 del Mese. Il passaggio durò dal mezzodì fino alla una della notte. Saranno passati circa 14000 uomini. Il Massena col suo Stato Maggiore, ed il Vittore pure col suo alloggiarono successivamente a Cà Tiepolo. Alla notte tutto sfilò per Pordenone insieme con i Generali ed Uffiziali.

Dopo di questa 3.ª Colonna non passarono per qui altri Corpi d' Armata; ma bensì fu molto aggravata la Città dalli passaggj de' piccioli Corpi di Fanteria o di Cavalleria che finora giornalmente recaronsi a rinforzare l'Esercito, il quale battuti gl' Imperiali al

Tagliamento, passò a dargli sconfitte maggiori sul Lisonzo, cacciandoli più indietro, e portando il terrore ne' loro Stati con la presa di Gradisca e Gorizia, e con le marcie per Trieste da una parte e per Clangenfurt dall' altra.

Oltre il carico di codesti posteriori passaggi, ebbe Sàcile ancora in seguito quello delli feriti Francesi e prigioni Austriaci, che da' Francesi si spediscono verso la Lombardia.



LEGGENDE TARCENTINE



IL ÇHISTIELL DI TARCINT.

(Raccolta a Villafredda).

E' saran pui di cent e cincuante agns che in t' une gnott e' l'è stàd sdrumàd il Çhistiell di Cuie, vicin di Tarcint, cun duçh chei atôr, fûr che chell di Tresesin. E jèrin jurisdicens a Tarcint i Conts Frangipans, che an fasevin d'ogni arbe un fass.

Se jère cualchi biele fantate lì atôr, la fasèvin vignî in Çhistiell pal lôr morbìn e po cuànd che no ur pareve pui, la inmuràvin opur la butàvin jù d' une torr e là e' jèrin i fiars che la rasavin. (Pardutt a jèrin di chesg martuèris).

Une infamie come cheste, e' mertave un çhastig e la Republiche venete che vigilave su la justizie in chesg paîs e mandà i soldâs cui canons par punì i jurisdicens de' lor crudeltât.

I soldâs se l' intindèrin cu la massarie dai Conts, e i prometèrin un monçh di regai se vess fatt chell che domandavin.

Une gnott, infati, la massarie, dopo che i parons e' jèrin lâs a durmî, e' pöà — come che vévin stabilìd — un ferâl sun t' une fignestre, parcè che t' al scûr de' gnott e podessin trai just; po' e' fuì di carière.

No' jèrin passâs pôs minûz che da la ribe di Cuiestris e' començarin a trai. Cui dìs che vébin dade une canonade, cui dìs ch' en di vébin tratis dìs, io o' sai che il Çhistiell al è sdrumàd e che nissun di chei che durmìvin al si è salvàd.

Cussì la iustizie e à vùd il so impero (1).

Bepo.

—

A proposito della leggenda sulla grotta di Villanova in quel di Tarcento, pubblicata dal sig. Lazzarini nel fascicolo ultimo delle nostre *Pagine,* riportiamo una differente versione che fu raccolta da un altro, il quale visitò quell' interessante *mondo sotterraneo.*

Il prete sarebbe entrato nella grotta con una torcia, senza zolfini; spentosi il lume, il cane riuscì a tornar indietro, e s' accovacciò all' ingresso, attendendo che il suo *padrone* pure uscisse.

Non vedendo il prete, i paesani si misero a ricercarlo, ed accortisi del cane, entrarono nella grotta.

Trovarono il sacerdote dietro una rupe, inginocchiato, a mani giunte, in atto di preghiera.

—

Sempre a proposito di Villanova.

Chi si aggira in quei paraggi, rimane colpito dalla vista di numerose buche circolari (doline), che i geologi spiegano assai facilmente.

A questo proposito esiste la seguente leggenda:

I contadini del sito, contrariamente al divieto ecclesiastico, in giorno di domenica attesero ai lavori di sfalcio, e poscia riunirono il fieno in mucchi.

Per castigo divino, detti mucchi vennero inghiottiti dal terreno e ne restarono ancora le traccie nella forma di mucchi capovolti.

(1) Questa leggenda fu già narrata, però con varianti, nella prima annata delle *Pagine.*



DA «LE LUCCIOLE»

di IPPOLITO NIEVO.

Une à siett agn apene,
biondinele pensose,
e la so' vite e mene
fra i ciamps — là che ogni rose
pei siei ciavei domande
di deventà ghirlande.

Che âtre in tei voi neris
e' puarte la ligrie
di cuatri primaveris;
e' salte, e' s-ciampe vie
e 'l grumalutt plëât
iemple cui flors del pràt.

Forsi il destin impresse
l' à za a ches dos musùtis
la diferent promesse...
A duçh, mes ciari frutis,
nus à un destin segnade
o biele o brute strade.

— Tu, rizotine bionde,
cress ai plui dolz amors;
— par te, morute, avonde
no saran bai nè flors!
Io us ciali, e mai e mai
sciëlzi o' savarai.

E. Fruck.

Domenico Del Bianco, *Editore e gerente responsabile.*

Udine, 1897. Tipografia Domenico Del Bianco.